

Vol. IX-X

1929-30 (VIII-IX)

ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ TIVERTINA

DI

STORIA E D'ARTE

GIÀ

ACCADEMIA DEGLI AGEVOLI E COLONIA DEGLI ARCADII SIBILLINI



TIVOLI

*Nella sede della Società
in Villa d'Este*

Castel S. Angelo, come da mandato di pagamento a lui fatto l' undici febbraio di quell' anno (1).

In quest' epoca Monticelli fu spettatore della più grande battaglia combattutasi nel territorio, quella tra i Colonna e gli Orsini nella pianura di Casabattista.

BATTAGLIA TRA ORSINI E COLONNA A CASABATTISTA

Queste due rivali famiglie già s' erano accapigliate due volte ai tempi di Sisto IV, e a Campo Morto i Colonna avevano toccata grave sconfitta. Il restauro con rafforzamento al nostro castello farebbe supporre che gli Orsini fiutavano la zuffa. Giova riportare la descrizione della battaglia come la dà il Sansovino :

« Della guerra... fu cagione Jacomo Conti, il quale avendo composto da molti anni l' ordito disegno di allargare i suoi domini, occupò improvvisamente Tor Mattia; e siccome Colonnese e Savelli eran confederati, entrambi si mossero alla rivendica; e non bastando il recuperar la terra, cominciarono ad assaltare le terre degli Orsini, i quali erano confederati parimenti ai Conti. Assalirono per la prima Sancato, Castello di Jacomo, e presolo dopo una valorosa batteria, ammazzarono crudelmente tutti i terrazzani in numero di cinquecento. Poi andati alla ricupera della terra, dopo molti giorni fu battuta e presa: le mura andarono in terra, con quasi tutti coloro che vi erano dentro. Ciò poteva bastare a saziare l' odio e la vendetta. Ma deliberato di togliersi dagli occhi

(1) Arch. di Stato, Roma Mand. 1458, f. 67: « Solvi faciatis nobili viro Jacobo Alzina Vicecastellano Castri S. Angeli », Cerasoli l. c. p. 29 Vedi nel cap. Rocca, una lapide riferentesi a questo castellano, la cui effigie era dipinta ivi.

questo pruno, seguitarono la vittoria. Arsero i Molini di Segni, di Casigno, di Valmontone, le quali erano ben munite di torri. Poi se n'andarono alla Riccia, che era sotto lo imperio di Troilo Savelli, che trovandosi in discordia coi suoi consorti, seguiva le parti Orsine, e appunto in quei giorni aveva assalito con le armi il Castello di Palombara in Sabina, il quale possedeva a metà con Giovan Battista Savello Cardinale, per cacciarvelo del tutto. Ma Troilo Savello figlio di Mariano e nipote del Cardinale, si oppose ai suoi disegni, perchè uscito dalla rocca che egli teneva in mano, gittato il fuoco colla pece sulle case per la maggior parte di sughero e strame composte, si accesero agevolmente, e scorrendo il fuoco per gli edifici vicini, Trojano Bartolomeo e Liviano Orsini furono costretti a lasciare il castello mezzo arso. Ma innanzi all'incendio avendosene portati con esso loro gran quantità di strumenti, avvenne al Trojano che così avidamente bramato avea l'altrui castello, fosse costretto uscir da quelle ch'eran proprio sue.

Fra le vecchie rovine dell'Ariccìa, restava ancora una torre con un Borgo che era guardato da Savo Astalli romano, tanto fedele al Trojano, che volle piuttosto morire che accettare qualunque condizione. Fu morto dall'artiglieria che aveva mandato a terra gran parte della muraglia: presa dai Colonnese, la spianarono sino a terra.

Presero ancora Cretone di là dall'Isola del Tevere, dove era Trojano con Silvio suo fratello, i quali non avendo giovato colla loro presenza, rimasero prigionieri; perchè gli abitatori di Stazzano che eran poco lontani spaventati dalle rovine dei Cretonati, si arresero ai Colonnese, i quali non perdonando perciò agli edifici, consumarono ogni cosa col fuoco.

Ora gli Orsini, risentitisi gravemente per le vittorie dei Colonnese e per lo danno ricevuto dai Conti lor fa-

migliari e congiunti, temendo che i Colonesi spenti i Conti non prevalessero: adunata buona quantità di soldati (duemila fanti e ottocento cavalli, enumera Guicciardini) (1) andarono per la valle che è sotto Monticelli posto nel contado di Tivoli (nel Valzolo o Balzolo) innanzi a Casabattista a incontrare i Colonesi che ritornavano da saccheggiar Cretone, con animo di combattere con loro, quasi certi della vittoria.

Ma veramente gli esiti della guerra sono dubbiosi, e la fortuna non corrisponde sempre ai propri desideri.

Essi avevano collocato quasi tutti i fanti a piè del sinistro lato del Monte, per circondare i nemici alle spalle e assaltarli dal luogo di sopra; e colla Cavalleria avevano occupato la larghezza della valle, e tenevano il ponte per lo quale dovevano necessariamente passare i Colonesi, che non sospettavano punto in quel dì della venuta dei nemici. Ma poichè essi intesero la venuta degli Orsini, stettero in dubbio se dovessero ritornare a Cretone o venire a giornata. Conchiusero che non fosse bene mostrar segni di paura in tanto corso di sì fortunata vittoria, e si misero in ordinanza.

Erano nella prima Fabrizio Colonna ed Antonio Savello; Prospero Colonna e Giovan Battista Savello avevano il governo dell'ultima parte dell'esercito. Si trovavano i Colonesi molto copiosi di falconetti, i quali essi accomodarono per trarre ai fanti, che erano sul colle. Appiccata adunque la zuffa, avvenne che il cavallo di Giulio Orsino che conduceva l'ordine della fanteria, ferito alla fronte cadde a terra, onde conturbati i fanti, quali erano per maggior parte contadini avvezzi piuttosto a maneggiar gli aratri che le armi, si misero a fuggire verso i monti, poichè la cavalleria disuguale di numero e di nerbo al nemico, fu cacciata. Morirono tra

(1) *La Historia d'Italia*. Venezia 1637, lib. 4, p. 103-104, anno 1498.

l'uno esercito e l'altro intorno a quattrocento persone. Degli Orsini rimasero prigionieri intorno a venti, tra i quali fu Carlo figlio di Virginio. Antoniello discostatosi un lungo tratto da suoi e condotto tra la folla dei nemici, ricevuta una ferita sul braccio destro e statogli rotto l'elmo in capo, si tolse dalle lor mani, e diportatosi in quel giorno con molto valore, non molto dopo vi morì, scemando con la sua morte la vittoria ai nemici.

Giambattista Caracciolo ferito in un piede, fece in quel giorno, che fu ai 30 marzo 1497, cose onorate, e fu l'ultimo a partirsi dal campo » (1).

Questa vittoria dei Colonna punse l'onore del partito degli Orsini, i quali, dice il Guicciardini... « raccolte nuove forze andarono a campo a Palombara, Terra principale dei Savelli; e si preparavano per andarla a soccorrere i Colonesi, che dopo la vittoria avevano occupato molte castella dei Conti. Ma accortasi l'una parte e l'altra che Alessandro VI, dando animo ora ai Colonna e ora agli Orsini, nutriveva la guerra per potere alla fine quando fossero consumati opprimerli tutti: si ridussero senza interposizione d'altri a parlamento insieme a Tivoli, dove il dì medesimo conchiusero l'accordo, per lo quale fu liberato Carlo Orsino, restituite a ciascuno le terre tolte in quella contentione etc. » (2).

Monsig. Angelo Picchetti in una parete della loggia del suo villino a S. Luigi, fece riprodurre a chiaroscuro questa battaglia, con dappresso la scritta:

BELLO INTER VRSINOS ET COLVM-
NENSES IN PLANITIE VINCEN-
TII DECERTATO LOCVS INSI-
GNI VICTORIA DECORAT.

(1) *Storia di Casa Orsini*, lib. 9. p. 125.

(2) l. c. ZAPPI. *Ann. e Mem. di Tivoli*. 1920. p. 29 dà anch'egli una descrizione di questa battaglia.